
Rachel Crowdy, *Le attività umanitarie della Società delle Nazioni (1927)*

Traduzione e cura di

Bruna Bianchi



Nelle pagine che seguono pubblichiamo in traduzione italiana il discorso tenuto il 12 aprile 1927 al Royal Institute of International Affairs da Rachel Crowdy (1884-1964)¹, una delle figure di maggior rilievo nel panorama politico internazionale negli anni tra le due guerre. In quell'occasione ella presentò le attività umanitarie della Società delle Nazioni (SdN) soffermandosi su quelle svolte per contrastare il traffico di donne e minori. Se gli interventi della Società delle Nazioni volti alla riconciliazione tra gli stati e alla prevenzione dei conflitti fallirono, le attività promosse per lenire i mali sociali causati dalla guerra – la diffusione delle malattie e della fame, la condizione delle minoranze e dei profughi, la questione del traffico

¹ È stata tradotta la parte introduttiva e quella dedicata al traffico delle donne e dei minori, mentre è stata tralasciata quella relativa al traffico di droga. Crowdy 1927, pp. 153-154 e 156-162. L'immagine che la ritrae al tempo della Grande guerra è conservata presso L'Imperial War Museum, Londra.

di droga e di esseri umani – non conobbero soste fino al secondo conflitto mondiale. Le varie commissioni raccolsero informazioni, rivolsero interrogazioni ai governi, condussero inchieste. Nel febbraio 1927 apparve il primo volume della dettagliata inchiesta sul traffico di donne e minori, un lavoro di indagine su 28 paesi e 112 città che Crowdy, responsabile della sezione degli Affari sociali della SdN, aveva promosso e coordinato. Il discorso in cui Crowdy tracciò i caratteri e la metodologia dell'inchiesta e ne illustrò i risultati e le raccomandazioni, è permeato da ottimismo: per la prima volta le attività umanitarie erano coordinate da una organizzazione sovranazionale.

Un'abolizionista alla Società delle Nazioni

Avere una prospettiva internazionale è come stare a una finestra da cui si può vedere il mondo (citato da Gorman 2012, p. 52).

Nata a Londra il 3 marzo 1884, Rachel Crowdy si formò come infermiera e nel 1911 si unì al Voluntary Aid Detachment (VAD), un corpo civile volontario per l'assistenza infermieristica e si immerse nel lavoro sociale nei quartieri più poveri della città. Durante la guerra svolse la sua attività in seno alla Croce Rossa, organizzò ospedali da campo e diresse il lavoro di migliaia di infermiere volontarie. Per questo suo impegno fu insignita del titolo di “Dama” dell'Impero britannico e per le sue competenze mediche e le sue abilità organizzative nel 1919 fu chiamata a far parte della sezione dedicata alle questioni sanitarie della SdN e in seguito a dirigere la sezione degli Affari sociali, l'unica sezione guidata da una donna. Un tale riconoscimento tuttavia non comportò l'attribuzione del titolo di “direttrice” né un salario uguale a quello degli altri responsabili di sezione.

Il suo primo incarico fu l'organizzazione della campagna contro il tifo in Polonia e in Russia dove si recò più volte nei villaggi colpiti dall'epidemia. Eppure le nuove responsabilità le apparvero ancora troppo distanti dall'azione. Durante la guerra, scrisse nella sua autobiografia inedita², il lavoro procedeva molto rapidamente, mentre quello alla SdN era lento e noioso.

All'inizio mi sembrava che noi pensassimo in termini di carte e non di persone e che le montagne di dattiloscritti prodotti non fossero altro che un ridicolo topolino. Mi ci volle molto tempo per capire che un gruppo impegnato nel lavoro di pace deve essere condotto al passo del cavallo più lento (Gorman 2012, p. 63).

Crowdy si considerava una assistente sociale, una “assistente sociale del mondo” e, come Jane Addams, era convinta che le azioni volte a difendere la vita fossero la migliore garanzia di pace. L'impegno per la giustizia sociale ed economica e per il miglioramento delle condizioni sanitarie era a suo parere una forma di disarmo spirituale, condizione necessaria per il disarmo reale. Lo affermò nel corso di

² Il dattiloscritto dal titolo *To Ourselves Unknown* è conservato presso la biblioteca dell'Università di Bristol.

un'intervista al "The Vassar Miscellany News" nel 1926 (Crowdy 1926) e nel 1927 nel discorso al Royal Institute of International Affairs:

Si può disarmare il mondo, si possono ridurre le truppe o abolire le navi da guerra, ma finché non si introdurranno nel mondo migliori condizioni economiche, sociali e sanitarie non si potrà mantenere la pace una volta ottenuta (Crowdy 1927, p. 153).

E ancora nel 1935:

Pensavo che se le nazioni avessero potuto accostarsi ai problemi della casa e della famiglia, e in genere ai problemi sociali, con la stessa disposizione mentale, ciò avrebbe favorito la consapevolezza dell'unità del genere umano; unità è un termine migliore di fratellanza (Oldfield 2001, p. 58).

Come responsabile della sezione Affari sociali Crowdy fece opera di collegamento tra le organizzazioni non governative e la SdN, coordinò gli uffici preposti ai servizi sociali dei vari stati e tenne i rapporti con le associazioni impegnate nell'assistenza, nella riforma sociale e con la Croce Rossa. Alle campagne contro il traffico di droga e di donne e minori a scopo di prostituzione dedicò il suo maggiore impegno. Fu durante il suo mandato, tra il 1919 e il 1931, che la posizione abolizionista ebbe la maggiore risonanza a livello internazionale.

Un nuovo spazio politico per le donne

La Grande guerra aveva interrotto l'impegno abolizionista dei movimenti femminili che risaliva agli anni Settanta dell'Ottocento (Limoncelli 2010) e aveva dato un forte impulso alla prostituzione organizzata dagli stati e dalle organizzazioni militari. Come scrisse Jane Addams nel 1928 nel centenario della nascita di Josephine Butler, "una delle tragiche conseguenze della guerra [era stata] la pericolosa tendenza a regolamentare la prostituzione e non a eliminarla" (Addams 1928, p. 13). I paesi che pure avevano da anni abolito la regolamentazione di stato, come la Gran Bretagna, durante il conflitto promossero l'istituzione di bordelli in prossimità delle prime linee. Dal suo alloggio a Boulogne Rachel Crowdy aveva potuto osservare l'afflusso dei soldati nei due bordelli militari britannici che sorgevano nelle vicinanze, uomini condotti dai loro sergenti per "elevarne il morale" (Gorman 2012, p. 69) e protestò presso le autorità.

La degradazione del corpo femminile, la prostituzione, gli stupri, le deportazioni a scopo di sfruttamento sessuale avevano sollevato la protesta delle femministe pacifiste che nei loro scritti analizzarono il rapporto tra violenza alle donne e militarismo (Bianchi 2018). Negli anni di guerra in Gran Bretagna la Association for Moral and Social Hygiene (ASMH), guidata da Alison Neilans, si oppose ai bordelli militari, si impegnò per i diritti civili delle prostitute, contro le leggi sull'adescamento e il potere della polizia di controllare e calpestare le libertà individuali delle prostitute (Laite 2008).

Nonostante il coinvolgimento delle donne nel conflitto, il loro impegno per la pace, la dignità e i diritti delle donne, tra i rappresentanti dei governi riuniti a Versailles non era stata nominata alcuna delegata, una esclusione offensiva che indignò le più importanti organizzazioni internazionali femminili: l'International Council of Women (ICW) che nel 1919 contava 20 milioni di aderenti, e la International Women's Alliance for Suffrage and Equal Citizenship (IWSA) presente in 47 paesi. Il

10 aprile 1919 una delegazione congiunta dell'ICW e della IWSA presentò il proprio progetto politico alla riunione della commissione speciale incaricata di tracciare la Carta della SdN. Grazie all'opera di pressione delle organizzazioni internazionali femminili nella Carta della SdN fu introdotta la disposizione (art. 7) che apriva alle donne tutti i ruoli all'interno del nuovo organismo, incluso il Segretariato. Dieci paesi nominarono delegate come sostitute o esperte e il numero delle donne all'interno delle delegazioni nazionali aumentò da 3 nel 1920 a 10 nel 1928 (Brewer Boeckel 1929, p. 233). Tutte queste delegate avevano rivestito ruoli di rilievo all'interno delle organizzazioni femminili nel loro paese ed erano in maggioranza pacifiste.

Nel clima di ottimismo che caratterizzò il primo dopoguerra, nella fiducia che grazie al nuovo organismo internazionale si fosse aperta la possibilità di creare un mondo migliore e che in questo processo le donne potessero avere un ruolo determinante, numerose organizzazioni internazionali femminili scelsero Ginevra, il nuovo epicentro delle relazioni internazionali, come loro sede centrale.

Attraverso la SdN numerose femministe di vari orientamenti perseguirono il loro progetto abolizionista, condussero indagini e campagne contro il traffico, i matrimoni precoci e la prostituzione. Nonostante le diverse visioni, i movimenti femminili erano uniti da una forte volontà di abolire la tratta e di contribuire ad affermare il principio che la condizione femminile era una questione di rilevanza internazionale. Rachel Crowdy, Eleanor Rathbone, Alison Neilans, Henni Forchhammer, Eglantyne Jebb, furono le figure chiave di questo attivismo. Esse mantennero i contatti con le attiviste di diversi paesi, sia attraverso la loro partecipazione a varie organizzazioni internazionali, sia attraverso le relazioni personali e le reti amicali. Esse intesero le pratiche del traffico a scopo di prostituzione, le mutilazioni genitali, l'incesto, la condizione delle devadasi e delle *muitsai*, lo stupro maritale e i matrimoni precoci come espressioni della schiavitù sessuale femminile e individuarono una stretta connessione tra matrimoni infantili, regolamentazione e traffico.

Uno dei primi ambiti di azione fu quello della liberazione delle donne e dei minori che erano stati deportati a scopo di matrimonio e sfruttamento sessuale in Anatolia. Henni Forchhammer, cofondatrice della Women's International League for Peace and Freedom (WILPF), Vice Presidente dell'ICW dal 1914 al 1930 e delegata della SdN dal 1920 al 1937, diresse la commissione per la liberazione degli orfani armeni e delle donne deportate in Asia Minore su cui riferì alla prima Assemblea generale nel 1920. Forchhammer chiamò a far parte della commissione Karen Jeppe, missionaria e assistente sociale danese che, insieme all'infermiera Emma Cushman, contribuì a fare della SdN l'epicentro del lavoro umanitario in Anatolia (Watenpaugh 2010).

Nel periodo tra le due guerre le femministe iniziarono ad usare il linguaggio dei diritti umani per descrivere la condizione di subordinazione delle donne ed ebbero un ruolo cruciale nella nascita di una consapevolezza nuova, ovvero la responsabilità internazionale dei diritti umani.

La campagna contro il traffico di donne e minori

Nel luglio del 1919, sempre per iniziativa delle organizzazioni internazionali femminili, nella Carta della SdN fu incluso l'articolo 23: "I paesi membri affideranno alla Società delle Nazioni la supervisione dell'attuazione degli accordi sul traffico di donne e minori e del traffico di droga". Nel novembre dello stesso anno Annie Baker, segretaria della International Vigilance Association (IVA) e dell'International Bureau for Suppression of Traffic in Women and Children (IBS)³, informò Rachel Crowdy che la sezione olandese riteneva urgente affrontare la questione del traffico che si stava riorganizzando sulla rotta Olanda-Sud America. Simili notizie giunsero dall'Oriente riguardo alle rotte Giappone-Manciuria e Cina-Indie Occidentali (Metzger 2007, p. 58; Leppänen 2007)⁴.

Crowdy incontrò più volte Baker e la sezione Affari sociali iniziò la sua campagna contro il traffico nel 1921 quando si tenne il congresso sul traffico da lei stessa presieduto insieme a Henni Forchhammer a cui parteciparono rappresentanti di 34 nazioni. Nel suo discorso di apertura il ministro degli Affari esteri belga, Paul Hy-mans, affermò:

Finora i trattati di pace si sono occupati solo delle questioni dei confini, delle indennità e degli interessi commerciali e finanziari. Per la prima volta nella storia dell'umanità altri interessi sono stati inclusi e tra questi la dignità del lavoro umano e il rispetto delle donne e dei bambini (Metzger 2007, p. 59).

Il congresso approvò una nuova Convenzione internazionale per la soppressione del traffico di donne e minori⁵. Per definire il crimine "del diretto o indiretto procacciamento e trasferimento di donne e minori in un paese straniero per la gratificazione sessuale di una o più persone" la Convenzione adottò il termine "traffico" che, al contrario di "tratta delle bianche", il termine utilizzato nella Convenzione del 1910, rivelava la volontà di adottare una prospettiva meno eurocentrica: si riconosceva che il traffico interessava donne e minori di tutto il mondo e di tutte le razze (League of Nations 1927, pp. 198-202).

Rispetto alla Convenzione del 1910 quella del 1921 manteneva il limite di età entro il quale le donne avevano diritto alla protezione, ma lo estendeva da 20 a 21 anni (limite che sarà abolito solo nel 1933), affermò il dovere dei governi di proteggere donne e minori che viaggiavano soli (art. 6), di diffondere informazioni sui luoghi in cui potevano trovare assistenza (art. 8) e definì esplicitamente il traffico di donne e minori come un crimine internazionale che come tale doveva essere perseguito e punito (League of Nations 1927, p. 201). La Convenzione infine istituì la Advisory Committee on Traffic in Women and Children (ACTW) completando così il quadro istituzionale all'interno del quale il mandato previsto dall'articolo 23 della Carta della SdN doveva essere portato a compimento. Alla fine dell'anno 20 nazioni l'avevano ratificata (Metzger 2007, p. 59).

³ L'organizzazione era sorta nel 1889 nell'ambito della campagna contro i Contagious Diseases Acts.

⁴ Si veda a questo proposito la parte del rapporto del gruppo di esperti che per conto della SdN condusse l'inchiesta sul traffico dal 23 al 27 nella rubrica *Documenti* in questo numero della rivista.

⁵ Le convenzioni precedenti erano state approvate nel 1904 e nel 1910 (Limoncelli 2010, pp. 66-67; 73-74).

Convinta che le associazioni volontarie potessero svolgere un ruolo politico importante a livello internazionale, Rachel Crowdy che aveva sempre mantenuto i contatti con le abolizioniste britanniche, contattò varie organizzazioni internazionali femminili affinché proponessero una loro rappresentante nella ACTW creando così una comunità di attiviste. L'IBS propose Annie Baker, pioniera dell'abolizionismo britannico e stretta collaboratrice di Josephine Butler. L'ICW, la WILPF e la IWSA proposero Ghénia Avril de Sainte-Croix, "la Josephine Butler di Francia".

La commissione, composta da nove rappresentanti dei governi e cinque organizzazioni su base volontaria⁶, tutti con gli stessi diritti, iniziò il suo lavoro nel 1922 sotto la direzione di Crowdy. Rivestendo ruoli strategici nella ACTW, le attiviste poterono avanzare la loro visione abolizionista vincendo in molti casi le resistenze dei rappresentanti dei governi. Paulina Luisi e Avril de Sainte-Croix si opposero a coloro che all'interno della commissione avrebbero voluto proibire l'ingresso delle donne straniere nelle case di prostituzione. Una simile clausola avrebbe legittimato la regolamentazione di stato che esse consideravano una forma di schiavitù e una violazione dei diritti civili delle donne. Come rivelano i verbali delle riunioni della commissione, anche sulle cause della prostituzione emersero visioni divergenti e le delegate insistettero sull'importanza dei bassi salari e della disoccupazione come fattore determinante che apriva la via alla prostituzione (García 2012, p. 122-124).

Il rapporto del gruppo di esperti

Nel 1927, su suggerimento di Grace Abbott – assistente sociale e sociologa, già residente di Hull House e presidente del Children's Bureau degli Stati Uniti – la SdN intraprese uno studio sul traffico delle donne e minori che si estese all'Europa, al Nord Africa, al Nord e Centro America e al Medio Oriente. Abbott era stata inclusa nella commissione alla fine del 1922 come esperta e delegata informale poiché i Uniti non facevano parte della SdN. Fu lei a mettere a punto la metodologia dell'indagine. Di traffico si era sempre parlato in termini vaghi; occorreva innanzitutto verificarne l'esistenza e raccogliere informazioni dettagliate sulle sue dimensioni, le rotte, le eventuali organizzazioni, e soprattutto ascoltare le voci di tutte le persone coinvolte.

Questo tipo di indagini sono difficili per non dire pericolose, ma sono assolutamente necessarie per accertare i fatti e confutare le esagerazioni sensazionalistiche o gli atteggiamenti negazionisti rispetto al traffico e – cosa della massima importanza per la commissione – una base intelligente per un programma serio di cooperazione internazionale per la soppressione del traffico, posto che l'inchiesta ne verifichi l'esistenza (League of Nations 1927, p. 50).

Infatti, dichiarazioni ufficiali, rapporti governativi, interviste con autorità di polizia, spesso colluse con i trafficanti, non avrebbero offerto un quadro attendibile. Occorreva includere le pratiche, le esperienze e i punti di vista delle donne prosti-

⁶ Oltre all'IBS, le organizzazioni presenti nella commissione erano la International Catholic Association for Protection of Girls, The Jewish Association for the Protection of Girls and Women, la Fédération des Unions des amis de la jeune fille.

tuite, di trafficanti e sfruttatori. Così Jane Addams nel 1928 commentò l'impostazione che venne data all'inchiesta e i suoi risultati: "Come sarebbe stata orgogliosa Josephine Butler di questo rapporto!", lei che nel 1875 aveva affermato: "noi vogliamo statistiche e fatti [...] come testimonianza indistruttibile della follia e dell'inutilità della regolamentazione. Come sarebbe rafforzata la nostra causa se potessimo raccogliere fatti e statistiche in ogni paese" (Addams 1928, p. 10).

L'indagine fu approvata dalla commissione, ma sollevò anche opposizioni che si sarebbero rafforzate negli anni successivi. I delegati di Francia, Romania e Giappone negarono la loro approvazione a un'inchiesta che minacciava di interferire con la sovranità dei singoli stati.

Grazie all'intervento di Abbott, l'inchiesta fu finanziata dalla American Social Hygiene Association e al suo direttore, William Snow, fu attribuito il coordinamento dei lavori. Il gruppo di esperti era composto di sette membri⁷ tra cui due donne: Paulina Luisi e Maria Cristina Giustiniani Bandini. Luisi, uruguaiana, laureata in medicina, scrisse diffusamente sulle malattie veneree e nel 1916 fondò il Consiglio nazionale femminile del suo paese. Come affermò nella sua raccolta di scritti pubblicata nel 1948, ella si sentiva l'erede di Josephine Butler. La principessa italiana Maria Cristina Giustiniani Bandini aveva fondato la prima associazione delle donne cattoliche e aveva sempre condannato il sistema delle case di tolleranza come "contrario alla giustizia e a qualsiasi idea di moralità" (Scarzanella 2001, p. 220).

Gli esperti si avvalsero di ricercatori e ricercatrici – il cui numero e la cui identità rimasero segrete – che operarono in incognito avvicinando e intervistando procacciatori, protettori, donne e ragazze prostitute, danzatrici e tenutarie di bordelli (5.000 interviste su un complesso di 6.500 condotte in 14 lingue). I rapporti più dettagliati furono quelli di Paul Kinsie che visitò anche i paesi del Nord Africa e del Medioriente (Chaumont-García-Servais 2017). Accanto ai dati statistici e alle testimonianze nel rapporto comparivano le dichiarazioni di giuristi, agenti di polizia e assistenti sociali. Il testo finale fu steso in un linguaggio asciutto ed essenziale privo del sensazionalismo e dei toni moraleggianti che avevano caratterizzato gli scritti d'anteguerra.

L'indagine dimostrò che la regolamentazione della prostituzione da parte dello stato – la cui abolizione la SdN suggerì a tutti gli stati solo nel 1934 – era all'origine del traffico. Esso era alimentato dalla sproporzione tra uomini e donne nei diversi paesi a causa di immigrazione, turismo, conflitti e movimenti di truppe. Le rotte principali univano i porti del Mar Nero a quelli del Mediterraneo dove erano reclutate le donne provenienti dall'Europa orientale con destinazione il Nord Africa, il Levante e l'America Latina. I metodi usati per la tratta andavano da contratti di lavoro e matrimoni fittizi, alla falsificazione di documenti, alla agevolazione per i biglietti di viaggio. Trafficanti e tenutarie ricorrevano a una varietà di tattiche intimidatorie per incatenare donne e ragazze alle case di prostituzione, il più diffuso era quello del debito.

⁷ Françias Hennequin, sottosegretario agli Interni francese, Isidore Maus del ministero belga della Giustizia, Alfred de Meuron, presidente dell'organizzazione svizzera contro il traffico, Sidney Harris del ministero degli Interni britannico e Tadakatsu Suzuki ambasciatore giapponese a Parigi.

Il rapporto dimostrò che il limite dei 21 anni era assai poco efficace nella protezione dei/delle minorenni che spesso viaggiavano con documenti falsificati. Era ferma convinzione di Paulina Luisi che quel limite dovesse essere eliminato: le donne avevano diritto alla protezione a qualsiasi età. Il rapporto, infine, individuò nello svantaggio economico delle donne il fattore cruciale che le rendeva sessualmente vulnerabili.

Il vasto lavoro di indagine contribuì ad armonizzare le politiche nazionali in materia di sorveglianza di porti e agenzie di collocamento ed emigrazione. Sottolineando il nesso tra regolamentazione e traffico, la commissione contribuì a destituire di fondamento la giustificazione principale avanzata per giustificare il sistema della prostituzione di stato.

L'inchiesta costrinse il mondo a confrontarsi con una realtà drammatica e spesso tenebrosa, rafforzò la consapevolezza della natura internazionale dei problemi politici e sociali che i singoli stati non sarebbero riusciti a risolvere se non attraverso la cooperazione all'interno di un progetto internazionale (Metzger 2007).

Eppure il lavoro di inchiesta non era privo di ombre e dissensi: non di rado ricercatori e ricercatrici non riuscirono a superare la distanza di classe che li dividevano dai/dalle testimoni e a vincere la reticenza delle donne. Come affermò Cristina Giustiniani Bandini, alcune si rifiutarono di parlare, altre ritrattarono le loro testimonianze per paura o per le relazioni affettive che le legavano ai protettori (García 2012, p. 111). Inoltre, il fatto che coloro che condussero le interviste non conoscessero l'italiano, il greco, il romeno e il russo, ma parlassero l'yiddish risultò in una sovra-rappresentazione della rete ebraica nel traffico.

Un forte dissenso sulle modalità della conduzione dell'inchiesta in America Latina fu manifestato da Paulina Luisi che considerò superficiale rispetto alle indagini in altri paesi (Scarzanella 2001). Come scrisse in *Otra voz clamando en el desierto*, i ricercatori si trattennero troppo poco tempo nella capitale brasiliana, non conoscevano la lingua, la cultura e le relazioni sociali dei paesi visitati, non seguirono le tracce delle organizzazioni criminali, trascurarono di indagare il traffico che aveva come epicentro Montevideo. Così l'unica rotta che venne messa in luce fu quella che passando per la Polonia e la Francia giungeva a Buenos Aires. Per queste ragioni Luisi non firmò il rapporto (Luisi 1948, p. 113).

I risultati dell'inchiesta ebbero grande diffusione; come informa Crowdy, in poche settimane erano state vendute oltre 5.000 copie del rapporto, tuttavia esso non ebbe gli sviluppi che le abolizioniste si attendevano. Nel 1928 il Segretariato decise di rinnovare il contratto a Crowdy per un solo anno, a differenza degli altri responsabili di sezione a cui fu rinnovato per altri sette anni, e in seguito fu sostituita da due uomini. Dal 1924 al 1927 Crowdy era stata più volte richiamata al rispetto del principio di non interferenza nelle questioni di pertinenza degli stati e questa fu probabilmente la ragione del mancato rinnovo (Limoncelli 2010, p. 93).

Nel 1927 morì Annie Baker e fu sostituita da un ex agente di polizia il quale propose una visione conservatrice e moralistica della tratta. Anche Bandini fu sosti-

tuita; al suo posto Mussolini nominò direttamente il prefetto Molossi di Roma⁸, mentre Avril de Sainte-Croix si avvicinava al suo ottantesimo compleanno.

Privata della guida di Crowdy e della rete che aveva saputo creare, il ruolo delle organizzazioni volontarie si andò progressivamente indebolendo. “Lo spirito di Ginevra” che aveva temporaneamente aperto le porte della politica internazionale all’influenza femminista, verso la metà degli anni Trenta fu soffocato dall’emergere dei nazionalismi (Miller 1994) e la questione abolizionista si infranse contro la volontà regolamentatrice di alcuni stati. La Francia, il Belgio, l’Italia, il Giappone e la Grecia avrebbero abbandonato la regolamentazione solo anni dopo la Seconda guerra mondiale (Piley 2010).

Nel 1933 apparve una seconda inchiesta promossa sempre dalla ACTW dedicata ai paesi orientali e mediorientali (League of Nations 1933). Questa inchiesta fu considerata un vero e proprio fallimento. Essa si basò prevalentemente su fonti e dichiarazioni ufficiali. Impedirono la raccolta delle testimonianze dirette non solo la scarsa conoscenza delle lingue locali da parte dei ricercatori, ma anche la volontà di non interferire nei rapporti di dominio coloniale. I popoli colonizzati, infatti, non erano rappresentati alla SdN (Knepper 2012; Kozma 2017).

Il rapporto del 1933 passò quasi inosservato: l’influenza femminile nella SdN era in declino e la questione del traffico non era più al centro delle preoccupazioni della politica internazionale.

Allontanata dal suo incarico, minacciata più volte di morte da ricchi trafficanti, nel 1931 a Ginevra Rachel Crowdy sfuggì per poco alla pallottola di un aggressore (Oldfield 2001, p. 58). Del suo lavoro presso la SdN conservò il rammarico di non essersi impegnata maggiormente per i diritti delle donne, in particolare per abbattere le disuguaglianze salariali. Tuttavia, quando nel secondo dopoguerra riemerse la questione del traffico, Crowdy fu chiamata a far parte del comitato incaricato di stendere il testo della convenzione che sarebbe stata approvata dalla assemblea generale il 2 dicembre 1949. La *Convention for the Suppression of the Traffic in Persons and of the Exploitation of the Prostitution of Others* puniva ogni forma di sfruttamento sessuale di qualsiasi persona, indipendentemente dall’età e dal consenso.

Bibliografia

Addams Jane, *The Importance to America of the Josephine Butler Centenary*, “Social Service Review”, vol. 1, 2, 1928, pp. 10-23.

Bianchi Bruna, *L’avventura della pace. Pacifismo e Grande guerra*, Unicopli, Milano 2018.

⁸ Sulla nomina irregolare di Molossi e la discussione che ne seguì in seno alla commissione si veda Luisi 1948, pp. 117-126.

Brewer Boeckel Florence, *Women in International Affairs*, "The Annals of the American Academy of Political and Social Science", vol. 143, May 1929, pp. 230-248.

Chaumont Jean-Michel- García Magaly Rodríguez-Servais Paul (eds), *Trafficking in Women 1924-1926. The Paul Kinsie Reports for the League of Nations*, vol. 1, United Nations, Geneva 2017.

(Crowdy E. Rachel), *League Justifies Its Existence: Dame Crowdy Says National Social Work Must Precede Disarmament*, in "The Vassar Miscellany News", 22 May 1926, <https://newspaperarchives.vassar.edu/cgi-bin/vassar?a=d&d=miscellany19260522-01.2.30> consultato il 29 giugno 2019.

Crowdy E. Rachel, *The Humanitarian Activities of the League of Nations*, "The Royal Institute of International Affairs", vol. 6, 3, May 1927, pp. 153-169.

García Magaly Rodríguez, *The League of Nations and the Moral Recruitment of Women*, "IRSH", vol. 57, 2012, pp. 97-128.

Gorman Daniel, *Empire, Internationalism, and the Campaign against the Traffic in Women and Children in the 20s*, "Twentieth Century British History", vol.2, 2008, pp. 186-216.

Gorman Daniel, *The Emergence of International Society in the 1920s*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

Housden Martyn, *Crowdy, Eleanor Rachel*" IO BIO, Biographical Dictionary of Secretaries General of International Organizations, www.ru.nl/fm/iobio, consultato il 15 giugno 2019.

Knepper Paul, *Measuring the Threat of Global Crime: Insights from Research by the League of Nations into the Traffic in Women*, "Criminology", vol. 50, 3, 2012, pp. 777-809.

Kozma Liat, *Global Women, Colonial Ports. Prostitution in Interwar Middle East*, State University of New York, Albany 2017.

Laite Julia Ann, *The Association for Moral and Social Hygiene: Abolitionism and Prostitution Law in Britain (1915-1919)*, "Women's History Review", vol. 17, 2, 2008, pp. 207-232.

League of Nations, *Report of the Body of Experts on Traffic in Women and Children*, Geneva 1927.

League of Nations, *Report of the Commission of Enquiry into the traffic of Women and Children in the East*, Geneva 1933.

Leppänen Katarina, *Movement of Women: Trafficking in the Interwar Era*, "Women's Studies International Forum", 30, 2007, pp. 523-533.

Limoncelli Stephanie, *The Politics of Trafficking. The First International Movement to Combat the Sexual Exploitation of Women*, Stanford University Press, Stanford 2010.

Luisi Paulina, *Otra voz clamando en el desierto*, tomo 2, Montevideo 1948.

Metzger Barbara, *Towards an International Human Rights Regime during the Inter-War Years: The League of Nations' Combat of Traffic in Women and Children*, in Kevin Grant-Philippa Levine-Frank Trentmann (eds.), *Beyond Sovereignty. Britain, Empire and Transnationalism, c. 1880-1950*, Palgrave Macmillan, Houndmills-Basingstoke 2007, pp. 54-79.

Miller Carol, *Geneva – the Key to Equality”: Inter-War Feminists and the League of Nations*, “Women’s History Review”, vol. 3, 2, 1994, pp. 219-245.

Moschetti Carol Olive, *Conjugal Wrongs don’t Make Rights: International Feminist Activism, Child Marriage and Sexual Relativism*, tesi sostenuta presso l’Università di Melbourne, 2005.

Oldfield Sybil, *Doers of the Word. British Women Humanitarian 1900-1950*, Continuum, London 2001.

Piley Jessica R., *Claims to Protection. The Rise and Fall of Feminist Abolitionism in the League of Nations’ Committee on the Traffic in Women and Children, 1919-1936?*, “Journal of Women’s History”, vol. 22, 4, 2010, pp. 90-113.

Report of the Special Body of Experts on Traffic in Women and Children: Enquiry into the International Organisations and of Certain Routes Followed by, the Traffic between Various Countries of Europe, North Africa, North America, South America and Central America, The League of Nations, Geneva 1927.

Scarzanella Eugenia, *Feminismo y diplomacia. Paulina Luisi, Maria Cristina Giustiniani Bandini y la Comision de la Sociedad de las Naciones contra la trata de mujeres y ninos*, “La Aliaba” segunda época, vol. 5, 2000, pp. 8-26.

Scarzanella Eugenia, *Proteger a las mujeres y los ninos. El internacionalismo humanitario de la Sociedad de las Naciones y la delegadas sudamericana*, in Barbara Potthast-Eugenia Scarzanella, *Mujeres y naciones en América Latina. Problemas de inclusión y exclusión*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Franfurt am Main 2001, pp. 205-221.

Watenpaugh Keith David, *The League of Nation’s Rescue of Armenian Genocide Survivors and the Making of Modern Humanitarianism, 1920-1927*, “The American Historical Review”, vol. 115, 5, 2010, pp. 1315-1339.

Le attività umanitarie della Società delle Nazioni

Sono trascorsi alcuni anni da quando la Società delle Nazioni si è affermata come un soggetto politico internazionale, ma in questi anni non ha trascurato le basi della sua grande avventura. Coloro che hanno tracciato la Carta della Società hanno dimostrato una grande lungimiranza includendo le questioni umanitarie e sociali tra

le loro responsabilità. Quelle persone che nella parte XIII del Trattato di Versailles diedero voce all'idea che il malcontento sociale in ogni paese è un'importante fonte di discordia per tutti dimostrarono la stessa lungimiranza. Si può disarmare il mondo, si possono ridurre le truppe o abolire le navi da guerra, ma finché non si introdurranno nel mondo migliori condizioni economiche, sociali e sanitarie non si potrà mantenere la pace una volta ottenuta.

Negli ultimi sei anni la Società ha proceduto speditamente nel suo impegno sociale, tanto che gran parte del lavoro di natura temporanea causato dalle condizioni del dopoguerra è stato portato a termine. Tutti avete sentito parlare di questo lavoro e pertanto non scenderò nei dettagli se non per ricordare che i 400.000 prigionieri che si trovavano in Siberia nel 1920 sono ora tornati alle loro case e che il tifo in Polonia che era così straordinariamente virulento nel 1920, è tornato a proporzioni normali. C'è sempre una certa epidemia di tifo in Polonia. Molti profughi russi fuggiti in Europa durante la guerra e la rivoluzione conducono ora una vita normale e parte dei loro problemi sono stati risolti. Per quanto riguarda la liberazione delle donne e dei bambini armeni che erano stati deportati durante le operazioni belliche in Medio Oriente, il lavoro della commissione preposta si concluderà alla fine di quest'anno perché, come ha affermato la responsabile, Karen Jeppe, per allora tutti saranno stati trattati in salvo.

Ancora, l'impegno sanitario della Società procede molto rapidamente. Vi è un dipartimento a Singapore che informa il mondo sulle condizioni delle epidemie nei porti orientali; le cinque o sei commissioni preposte stanno lavorando allo studio e alla elaborazione di proposte per l'eliminazione di alcune malattie – la commissione sul cancro, la tubercolosi, la sottocommissione sulla peste, la commissione sulla malaria, la commissione internazionale sulla malattia del sonno e altre.

Infine, come risultato della commissione contro la schiavitù, abbiamo ora una convenzione – non una convenzione perfetta, ma la migliore nel suo genere ottenibile al tempo – che, speriamo, possa eliminare almeno la schiavitù nella sua forma più grave nei 17 paesi dove ancora esisteva un anno fa. Questi sono i problemi che la Società delle Nazioni è riuscita ad affrontare.

[...] Vorrei ora parlare in modo particolare del Rapporto degli esperti sulle dimensioni del traffico di donne e minori perché la stampa di ogni paese nelle ultime tre settimane ne ha dato ampia risonanza e mi dicono che esso ha raggiunto il record delle vendite. Esso è stato messo a disposizione del pubblico solo alcune settimane fa eppure sono già state diffuse 5.000 copie e si sta preparando una nuova edizione.

La storia dell'inchiesta è la seguente. Per quattro anni a Ginevra si è riunita una commissione consultiva del Consiglio sul modo di prevenire il traffico di donne e minori. Furono avanzate varie proposte. Poi una donna americana, Grace Abbott, a capo del Child Bureau a Washington, ha detto, molto pragmaticamente: "Abbiamo discusso di questo per quattro anni. Sappiamo con certezza se il traffico esiste davvero? Perché non inviamo nei paesi in cui pensiamo che il traffico esista, un gruppo di esperti per compiere indagini ed essere in grado di dire al mondo una volta per tutte se questo traffico esiste solo nella mente degli attivisti e delle attiviste o se è una realtà?". In seguito alla sua proposta il Consiglio nominò una commissione; una certa somma di denaro fu offerta dal Bureau of Social Hygiene of America e

gli esperti si riunirono per valutare il modo migliore di affrontare il problema, cosa che era tutt'altro che facile. Ovviamente essi avrebbero potuto recarsi solo presso i governi e da loro ottenere informazioni. Avrebbero potuto rivolgersi soltanto alle organizzazioni volontarie e avvalersi della loro esperienza. Ma volevano ottenere di più. Questo era già stato fatto nel passato. Si resero conto che la sola cosa possibile era quella di recarsi direttamente negli ambienti della malavita e, se ci fossero riusciti, raggiungere da sé la verità. Furono abbastanza fortunati da trovare 8-10 persone, tra uomini e donne, coraggiose e intraprendenti che nel corso degli ultimi tre anni hanno svolto le loro indagini fingendosi membri della malavita. Le loro conclusioni sono fondate sui fatti. Tutto ciò che gli esperti hanno scritto nel loro rapporto lo hanno documentato.

Alla prima domanda – un tale traffico esiste? – hanno risposto con decisione affermando: “sì, c'è un traffico di donne da un paese all'altro allo scopo di prostituzione”. Essi basarono le loro conclusioni principalmente su due ragioni: 1) in molte case malfamate, in particolare in quelle del Centro e Sud America, riscontrarono che dal 70% all'80% delle donne registrate erano straniere (mi spiace dire che trovarono alcune case in cui vi erano bambine terrorizzate e disorientate); 2) poiché i ricercatori, nei loro colloqui con vari individui della malavita sulla provenienza delle ragazze (ricordate sempre che essi stavano agendo come affiliati alla malavita), ricevevano sempre la stessa risposta: “nessuna ragazza verrebbe di sua volontà; magari al loro paese conducevano una vita immorale, ma non sarebbero mai venute di loro iniziativa. Non conoscono la lingua. Molto spesso non hanno né intelligenza né energia. Non sarebbero venute se qualcun altro non avesse provveduto all'organizzazione”. Cito l'esempio particolare di un uomo che fece per sei volte in un anno il viaggio tra l'Europa e il Sud America portando ogni volta con sé delle ragazze. Sulla base della forza dei fatti gli esperti affermano in modo definitivo che questo traffico esiste.

Poi gli esperti vollero verificare se esistesse una forma di cooperazione tra le persone coinvolte in questo traffico – se ci fosse quella che si può chiamare una rete a capo della quale ci fosse un super trafficante che traesse profitti da una vasta organizzazione. Essi non trovarono niente del genere, ma trovarono quella che descrivono come una tetra “camaraderie” universale. Ogni persona conosce le altre coinvolte nel traffico e ciascuna è sempre disposta a dare una mano a un'altra vicino a lei nella rete. Quando un uomo prende una ragazza per sé, ne porta un'altra a qualcun altro che farà la stessa cosa per lui la volta successiva. Questo i ricercatori lo riscontrarono continuamente. Verificarono che le stesse persone lavorano insieme, gli stessi uomini e le stesse donne, ma non trovarono alcuna precisa organizzazione.

Allora si chiesero cosa incoraggiasse il traffico, perché, dopo tutto, se si intraprende un tale commercio, ci deve essere una precisa richiesta. Una risposta a questa domanda è stata che la richiesta di donne straniere è creata principalmente – ed è una ragione naturale dal punto di vista psicologico – dal fatto che gli uomini non chiederebbero alle donne del proprio paese quel genere di cose che chiedono alle straniere. Una ragazza lontana dal suo paese non ha libertà né amici, o è improbabile che abbia amici e molto improbabile che abbia libertà. Non sa a chi chiedere aiu-

to. Molte ragazze non hanno mai sentito parlare di consolati. Per questo la donna straniera è preferita alla donna del paese.

C'erano anche altre richieste molto precise. L'autore dell'articolo su "The Nation" di circa due settimane fa ha scritto che, a suo parere, la natura della domanda di prostitute così come veniva presentata nel Rapporto, era una condanna a morte della civiltà. In qualsiasi luogo venissero inviate le truppe o una nave attraccasse in un porto, lì – i trafficanti lo dissero apertamente – mandavano un gran numero di donne straniere, sicuri che ci fosse un'ampia domanda. Inoltre, nei paesi in cui vi erano più uomini che donne, il trafficante sapeva che avrebbe avuto a disposizione un mercato sicuro.

Gli esperti dovettero affrontare un problema particolarmente difficile; si resero conto, ancor prima di aver compiuto per molti mesi le loro indagini, che il sistema che più di ogni altro creava il mercato e contribuiva a mantenerlo era il sistema delle case regolamentate, sistema che esiste ancora in così tanti paesi. Degli otto esperti, solo due appartenevano, credo, a paesi che avevano abolito questo sistema. Molto quindi dipendeva dalla forza dei rapporti inviati dai ricercatori agli esperti. Se non fossero state avanzate prove inequivocabili contro il sistema della registrazione e della regolamentazione alcuni esperti non avrebbero considerato possibile firmare il rapporto. Che i fatti abbiano parlato da sé è dato dal fatto che abbiamo avuto un rapporto approvato all'unanimità in cui il sistema della regolamentazione è definito "gravido di pericolo dal punto di vista del traffico internazionale".

Non voglio neppure per un momento dare l'impressione che queste ragazze trafficate avrebbero condotto una vita onesta e assennata al loro paese. Certamente no. Francamente credo che nel 60-70% delle donne coinvolte nel traffico internazionale esercitassero la prostituzione nel loro paese, ma esse ripeterono sempre la stessa cosa: se avessero saputo a cosa stavano andando incontro, non sarebbero mai partite. Lo confermano ampiamente le dichiarazioni degli stessi *souteneurs*. Ricordo due conversazioni che riguardano entrambe ragazze che nel loro paese erano prostitute. Nel primo caso un trafficante disse a uno dei nostri ricercatori: "Dopo tre anni abbiamo dovuto rimandarla indietro. Non voleva sentire ragione. Piuttosto sarebbe morta di fame". L'altro caso è ancora più patetico: "All'inizio lottava per la vita o per la morte, ma piuttosto che morire di fame alla fine si lasciò convincere e ora è contenta".

Benché, come ho detto, il 60-70% delle ragazze potrebbe aver condotto la stessa vita nel paese di origine, ci imbattemmo in molti altri tipi. Innanzitutto c'era la giovane ragazza un po' sciocca che mai era stata prostituta nel proprio paese, ma che poteva essere facilmente attratta da cose che per lei significavano molto: gioielli, una certa disponibilità di denaro, teatri e cose del genere. Erano prede facili. Poi (e questi erano casi particolarmente patetici) c'erano le cosiddette artiste di varietà. Tra tutte, credo, queste erano le persone di cui ci si approfittava maggiormente perché in certi casi le norme dei vari paesi non solo non le proteggevano in alcun modo, ma sembrava che addirittura operassero in maniera tale da favorire il traffico. Sto pensando alle leggi di un paese che hanno dell'incredibile. In base a questa legge qualsiasi ragazza che cerchi impiego come artista di varietà, piccoli caffè o sale da ballo (benché nelle sue intenzioni essa si voglia offrire solo come cantante o

ballerina), all'arrivo nel paese è costretta a registrarsi come prostituta, che lo sia o no.

Consideriamo allora il tipo di contratto firmato da queste ragazze. Ci imbattammo in un contratto tra il gestore di un locale da ballo e una ragazza di diciassette anni che ha dell'incredibile. La ragazza avrebbe dovuto essere pagata quattro scellini al giorno, avrebbe dovuto provvedere da sé per il pranzo – da acquistare e consumare nel locale – e per gli abiti; inoltre avrebbe dovuto proporre un nuovo numero ogni settimana e se avesse rotto il contratto, avrebbe dovuto pagare una penale di 1.000 franchi, l'equivalente di 40 sterline, mentre il gestore poteva licenziarla in qualsiasi momento per una dozzina di ragioni. Gli esperti compresero che se contratti di questo genere sono permessi, si sarebbe corso il rischio di spingere le ragazze nel traffico internazionale.

Gli esperti stesero il loro rapporto nel modo più oggettivo possibile, intenzionalmente privo, come afferma l'articolo apparso su "The Nation", di tutte le pittoresche espressioni dell'indignazione. Sentivano che i fatti erano talmente forti in se stessi che minori fossero state indignazione ed emotività, maggiore sarebbe stato l'effetto del rapporto, e credo che in questo abbiano avuto ragione. L'opinione pubblica è stata realmente risvegliata. Lo dimostrano le recenti reazioni della stampa e le lettere che stiamo ricevendo qui a Ginevra. Ovunque stiamo facendo progressi. La questione dell'educazione della gioventù su questi temi sta acquisendo sempre maggiore importanza in molti paesi. Dopo la guerra sono stati compiuti studi come mai erano stati fatti prima. Le attività ricreative che rivestono una parte importante della vita dei giovani, delle giovani e degli adolescenti sta assumendo un rilievo sempre più importante nel mondo. Le nazioni – e lo possiamo giudicare da Ginevra – stanno iniziando a valutare le proprie leggi con una coscienza internazionale e nazionale insieme e le organizzazioni su base volontaria impegnate nella soppressione del traffico finalmente stanno ricevendo il sostegno che meritano e che non sempre hanno ricevuto in passato. Ho in mente tre o quattro esempi del progresso compiuto in alcuni paesi negli ultimi tre anni. Nel 1924 uno dei nostri ricercatori si recò a Cuba. Non ho mai dimenticato il suo terribile rapporto sulle condizioni che trovò laggiù. Sei mesi fa tornò nell'isola. Si recò dal trafficante che lo aveva introdotto nell'ambiente. "Mi mettereste ancora in contatto con uno dei vostri?" (dirò *en passant* che talvolta i nostri ricercatori nel loro lavoro si facevano passare per *souteneurs* ed erano introdotti da altri *souteneurs*). L'uomo rispose: "Certamente, se lo vuoi, ma non ti consiglio di andare laggiù. Negli ultimi due anni hanno adottato leggi più rigorose. Hanno espulso o stanno espellendo gli indesiderabili. La polizia sta alle costole di quelli di cui sospetta; già, un uomo non può guadagnarsi onestamente la vita!".

Il Giappone offre un esempio interessante. Negli ultimi tre anni il paese ha fatto forse più progressi di ogni altro paese membro della Società delle Nazioni sulle questioni sociali e ha attuato numerose e notevoli riforme. Due giorni prima della mia partenza da Ginevra un rappresentante del Giappone venne nel mio ufficio e mi disse che si stava recando all'ufficio legale per revocare la riserva fatta nel 1921 alla Convenzione sulla tratta in rapporto al limite di età. La Convenzione estendeva la protezione alle ragazze fino a 21 anni. Il rappresentante del Giappone affermò che il suo paese avrebbe firmato la Convenzione, ma non avrebbe in alcun modo

potuto accettare un limite di età superiore ai 14-15 anni. Il giorno stesso un altro rappresentante giapponese mi portò una proposta di legge per la completa abolizione di tutte le forme di registrazione e di regolamentazione di stato in Giappone entro il 1933, proposta che sarà discussa dal Parlamento giapponese questa primavera. Nel frattempo la legge propone di non concedere più alcuna autorizzazione a nuove case di prostituzione. Questa legge è davvero sorprendente se si pensa alla tradizione del Giappone sul sistema di regolamentazione. [...]

Un altro esempio del progresso compiuto dal Giappone è l'innalzamento dell'età matrimoniale a 16 anni, mentre la Turchia ha elevato questo limite a 15 anni per i ragazzi e le ragazze. Non è certo un cattivo esempio per certi paesi europei che mantengono il limite di età per il matrimonio a 12 anni e si giustificano con la consolatoria considerazione che matrimoni a quell'età vengono celebrati molto raramente, dimenticando le conseguenze del loro esempio su paesi più piccoli o meno avanzati.

Quali sono i rimedi alla presente situazione? Al primo e più importante posto gli esperti, e sono certa che abbiano ragione, pongono una opinione pubblica illuminata. Se l'opinione pubblica si rendesse conto che in alcuni paesi europei le bambine di 10 anni sono protette dalla legge in caso di stupro solo se possono provare di essere state vergini, se si rendesse conto che le donne sono spedite nei porti all'arrivo delle navi come lo sono i medicinali sulla scena di un disastro, se si rendesse conto che proprio nel cuore dell'Europa civile gli stati consentono la registrazione di bambine terrorizzate e disorientate nelle case di prostituzione regolamentate, che le ragazze stanno letteralmente morendo di fame piuttosto di "sentire ragione", o che contratti come quello che ho appena illustrato vengono imposti alle ragazze, non posso credere neppure per un secondo che lo tollererebbero.

Gli esperti indicarono come rimedio più importante l'educazione dei giovani per una migliore comprensione delle proprie responsabilità morali. Essi sono convinti che se i giovani fossero educati alla responsabilità rifletterebbero sulle infamie che vengono commesse. Infine ci dovrebbe essere maggiore cooperazione tra i governi rispetto a quanto accade oggi. Le agenzie di collocamento per l'estero dovrebbero essere controllate più accuratamente. Il limite di età in cui è possibile contrarre matrimonio dovrebbe essere elevato nei casi in cui è basso e l'età del consenso dovrebbe essere sufficientemente elevata in modo da garantire una vera protezione alle giovani. Soprattutto, conclude il rapporto, è dovere dei governi, che si basano sul vecchio sistema di prevenire la diffusione delle malattie veneree attraverso la regolamentazione della prostituzione, di esaminare attentamente la questione alla luce della più recente conoscenza medica e di considerare la possibilità di abbandonare un sistema che è colmo di pericoli dal punto di vista del traffico internazionale.